

iche Università italiane non potete cercare; se inopportunamente invocate l'esempio della Germania, allora, onorevoli colleghi, veniamoci a quello, che è il solo ed unico documento storico della nostra legislazione elastica, atteniamoci alla legge Casati. Andiamola in quei punti, nei quali ha fatto cattiva prova; ma non tentiamo riforme arbitrarie *ab imis fundamentis*; non dimentichiamo, come dicevo in principio, che la parte più importante della riforma scolastica è rimandata ai regolamenti, che fra tre anni dovrebbero essere convertiti in legge, di modo che per lo spazio di tre anni avremmo le leggi; e il disegno dice infatti che a noi, che sono già iscritti nelle Università, non solo non si applicano le nuove tasse, ma non si applica nessun'altra disposizione del presente disegno. È dunque una legge a cui non ha memoria quella, che ci si propone.

Ebbene, noi non dobbiamo lasciarci vincere, lo dico con molta sincerità, dalla simpatia che ispira l'onorevole ministro proponente; non dobbiamo lasciarci vincere dalla seduzione dell'alto ingegno suo. Qui si tratta di un alto interesse pubblico, e conviene guardare serenamente alle conseguenze, che la legge può produrre.

Certamente nessuno di noi vuole impedire che una riforma delle Università si faccia; ed io la desidero al pari di qualsiasi caldo sostenitore di questo disegno. La desidero anche perchè, mentre le Università italiane, onorevoli colleghi, rimangono come nichilisti, ove si specula sull'alta scienza, in altri paesi una viva corrente di sapere si dirige verso le classi popolari. Quando si consideri l'importanza, che ha avuto la *University extension* nei diversi paesi d'Europa e in America, si dovrà pur riconoscere come, pur troppo, siamo molto indietro nel progresso intellettuale del popolo. Quel movimento rappresenta appunto il tentativo di rendere le Università dalle antiche regole morali e di renderle accessibili alle grandi masse popolari, chiamando tutti a partecipare ai benefici della cultura. Quando voi siete in Svizzera, in Inghilterra e negli Stati Uniti, professori insigni, i quali non leggono, dopo aver fatto la loro lezione alla cattedra, di parlare al popolo per richiamarne le menti, perchè il proletariato, quale tanto si parla, si innalzi e senta la dignità sua intellettuale negli Stati moderni,

voi converrete che questa è, veramente, una nuova aurora, che sorge nel mondo per le Università.

Adunque io non posso non desiderare una riforma universitaria; ma desidero una riforma interiore, che ravvivi lo spirito delle Università, non una riforma meramente esterna e formale, che non approderebbe nulla. Questa, che propone presentemente la Commissione, che propone l'onorevole ministro (mi duole il dirlo, tanto più per la sincera stima, che professo all'onorevole Baccelli) non è un passo verso il progresso; non è che un salto nel buio. Ora, se i salti nel buio sono pericolosi nelle cose politiche, sono, a parer mio, anche più pericolosi nelle cose, che si riferiscono all'alta cultura nazionale.

Mi auguro quindi che la Camera respinga il presente disegno di legge. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ora spetta di parlare all'onorevole Berenini.

Berenini. Onorevoli colleghi, a me tocca la disgrazia e al tempo stesso la fortuna di parlare dopo un oratore così valente, come l'onorevole Gianturco: disgrazia, perchè è arduo parlare dopo che tale oratore ha tenuto col fascino della sua parola incatenata, per tanto tempo, l'attenzione della Camera; fortuna, perchè egli mi ha dato modo, dopo si larga discussione su questo disegno di legge, di dire qualche cosa, che possa immediatamente rispondere alle nuove considerazioni che egli vi ha fatto attorno, quale deciso e dichiarato oppositore.

Il discorso dell'onorevole Gianturco consta di due parti: una sintetica sul principio, ed una analitica sulle modalità. Nella parte analitica l'onorevole Gianturco ribadisce, con una accentuazione imprudente, l'affermazione della tendenza, della quale egli si è fatto testè eloquente campione.

Ma io dico all'onorevole Gianturco: se ella è contrario all'autonomia, poteva dispensarsi dall'analisi della legge. La sua demolizione ha consistito, secondo me, in questo: o è inutile la legge, quando non fa che continuare lo stato di cose esistente o per virtù di leggi o per virtù di costumi; o essa è dannosa, quando, in quella vece, riafferma il carattere proprio, consacrando il principio dell'autonomia, al quale s'ispira. Non ho bisogno di dire come io possa in molte parti della sua analisi essere concorde coll'onorevole